

ISTITUTO STORICO LUCCHESE
SEZIONE PESCIA-MONTECARLO/VALDINIEVOLE

Valdinievole

studi storici

18

GENNAIO - DICEMBRE 2019

VALDINIEVOLE
STUDI STORICI

ISTITUTO STORICO LUCCHESE
SEZIONE PESCIA - MONTECARLO/VALDINIEVOLE



Valdinievole

Studi Storici

ANNO XIII - N. 18

GENNAIO - DICEMBRE 2019

Copyright © 2019
Istituto Storico Lucchese
Cortile Francesco Carrara 12 - 55100 Lucca LU

Tel: 058355290

Sito internet: www.islvaldinievole.org - www.istitutostoricolucchese.org

Sezione PESCIA-MONTECARLO/VALDINIEVOLE

COMITATO DI REDAZIONE

Francesco Bellandi, Paolo Davini, Alessio Di Bene, Dario Donatini, Vittorugo Franchi, Gaia Lavoratti, Tatiana Lunardini, Riccardo Maffei, Andrea Mandroni, Gabriele Marangoni, Sergio Nelli, Alberto Maria Onori, Maria Camilla Pagnini, Giorgio Pieraccini, Giuseppe Pontari, Alessandro Ricconi, Emanuele Saiu, Giorgio Tori

COMITATO SCIENTIFICO

Lorenzo Franchini, Gaia Lavoratti, Claudia Massi, Alessandro Merlo, Sergio Nelli, Alberto Maria Onori, Leonardo Rombai, Giuseppina Carla Romby, Antonio Romiti, A mletto Spicciani, Giorgio Tori

DIREZIONE E REDAZIONE

Sezione Pescia-Montecarlo/Valdinievole dell'Istituto Storico Lucchese
C/o Biblioteca Comunale, Palazzo Pellegrini-Carmignani, Via Roma 3/A, Montecarlo LU
e-mail: isl.valdinievole@hotmail.it

QUOTE ASSOCIATIVE I. S. L. SEZIONE PESCIA-MONTECARLO/VALDINIEVOLE

Socio ordinario € 20,00

Socio sostenitore € 80,00

La quota associativa può essere pagata sia tramite rimessa diretta durante le iniziative organizzate dalla Sezione, sia mediante versamento intestato a "Istituto Storico Lucchese, Cortile Francesco Carrara 12 - Lucca", sul conto corrente postale n. 13092556, indicando nella causale l'anno di riferimento e l'adesione alla Sezione Pescia-Montecarlo/Valdinievole. Ai soci dell'Istituto Storico Lucchese in regola con la quota associativa verranno inviate le riviste *Valdinievole Studi Storici*, *Archeologia Storia e Costume* e *Actum Luce*

Autorizzazione del Tribunale di Lucca n. 718 del 22 marzo 2000

ISSN 1825-2575

Valdinievole Studi Storici

Direttore responsabile: Antonio Romiti

Direttore scientifico: Dario Donatini

Coordinamento redazionale: Alessio Di Bene, Gabriele Marangoni

Cura editoriale: Gaia Lavoratti

Stampa: Phasar

INDICE

GAIA LAVORATTI Intra moenia <i>I circuiti difensivi di Pescia nella storia della città</i>	9
GABRIELE MARANGONI <i>«Sotto l'umiliazione di un prete intrigante».</i> <i>Note sul restauro della madonna di pie' di piazza, in Pescia</i>	29
PAOLO ROSSI <i>La famiglia Alleghetti a Pescia e a Pisa</i>	57
RICCARDO MAFFEI <i>Una fonte inedita sul periodo resistenziale a Pescia</i>	75
ROSSELLA BENEDETTI <i>La Chiesa della SS. Annunziata di Pescia</i>	81
RECENSIONI a cura di M. Camilla Pagnini	105

Intra moenia *I circuiti difensivi di Pescia nella storia della città*

GAIA LAVORATTI

Nella struttura insediativa di Pescia, caratterizzata da due centri demici formati in modo indipendente (intorno alla pieve di *S. Maria de Piscia Majore* e ai piedi del castello di Bareglia) e successivamente divenuti un unico organismo urbano, sono rintracciabili ancora oggi le tracce di una peculiare trasformazione delle architetture e delle infrastrutture strettamente legata alle altrettanto articolate vicende storiche che ne hanno caratterizzato le fasi evolutive dall'attestazione del *vicus Pisciae* (XI secolo)¹ all'elevazione a città nobile (19 febbraio 1699)². Sebbene non esista una data ufficiale di fusione dei due nuclei, la costruzione trecentesca di una cinta murario che abbracciasse senza soluzione di continuità i quinti di Ferraia, Capanne e Pieve rappresentò un fondamentale momento di coesione, saldando definitivamente tra loro gli insediamenti originari all'interno di un unico sistema difensivo e determinandone per secoli forma e dimensione.

Prima dell'erezione di tale cerchia, però, è ipotizzabile che i nuclei si siano dotati di un primitivo circuito posto a protezione di un esiguo raggruppamento di edifici. Sebbene non sia rimasta testimonianza scritta o materiale di questo iniziale sistema difensivo, è ammissibile supporre l'esistenza, nel XII secolo, di due distinte cortine murarie o di semplici palizzate delimitanti embrionali organismi urbani dalla forma compatta e dalle modeste dimensioni. Nel settore occidentale il circuito murario antico è stato talvolta assimilato alla struttura difensiva del castello di Bareglia, all'interno della quale erano racchiusi la chiesa di Sant'Andrea e i fabbricati fatti erigere dalla famiglia dei Cadolingi, mentre tutt'altro che univoca risulta l'individuazione dell'ipotetico circuito originario nel settore orientale.

¹ J.A. QUIRÓS CASTILLO, *La Valdinievole nel Medioevo*, Pisa, Edizioni ETS, 1999, pp. 151-161.

² A.M. PULT QUAGLIA, *Pescia "Città del Granduca"*, in *Pescia, la storia, l'arte e il costume*, a cura di A. SPICCIANI, Pisa, Edizioni ETS, 2001, pp. 73-79.

Le mura prima delle mura. Ipotesi ricostruttive dei sistemi difensivi più antichi

L'ipotesi dell'esistenza di cerchie murarie precedenti a quella trecentesca, erette pertanto in pieno dominio lucchese, ha stimolato nell'ultimo secolo la curiosità (talvolta la fantasia) dei più importanti studiosi e storici locali, generando un numero consistente di possibili letture e interpretazioni delle strutture architettoniche. L'assenza di fonti documentarie e resti materiali a supporto delle differenti ricostruzioni ha fatto sì che nessuna delle teorie trovasse una conferma ufficiale e definitiva.

Tra il 1928 e il 1929 Giulio Palamidessi appoggiò l'ipotesi dell'origine romana di Pescia, facendo discendere il castello di Bareglia da un nucleo civile e militare autonomo (l'*oppidum* di Bareglia), sul quale vennero poi costruite le strutture difensive della fortezza cadolingia, e l'insediamento di Ferraia da un antico *vicus* sorto in prossimità di un centro di lavorazione del ferro. Ipotizzando cerchie murarie precedenti a quella trecentesca, andate distrutte nell'incendio del 1281, Palamidessi rintracciò nell'arco quattrocentesco a sesto acuto³ – posto tra il campanile del duomo e la casa del cavalier Nucci – la porta del quinto della pieve e sostenne l'ipotesi che il campanile stesso (eretto tra il XII e il XIII secolo) costituisse una torre del circuito murario posta a difesa di tale porta⁴. Sebbene il periodo di costruzione dell'arco menzionato non possa riferirsi a un sistema difensivo precedente a quello trecentesco, resta valida l'ipotesi di un primitivo nucleo fortificato formatosi intorno alla pieve, successivamente sostenuta e rafforzata da alcuni storici locali.

Nel settore destro il Palamidessi, sostanzialmente in accordo con le teorie espresse quarant'anni prima dal Bernardini e poi dallo Stiavelli, basandosi sull'etimologia medievale della parola "borgo" (in riferimento a borgo San Furello, compreso nella cerchia muraria trecentesca) e alla presenza di antichi lacerti murari nella cantina di una sua proprietà in piazza Mazzini, ipotizzò una struttura difensiva caratterizzata dal limite meridionale traslato al di sopra della linea del ponte della pieve. Lo storico pesciatino riportando la notizia ottenuta dal precedente sindaco, cavalier Antonio Gambarini, in merito al rinvenimento dei resti di un'antica fila di case sotto il manto stradale della piazza durante i lavori di sistemazione della fognatura, tentò di avvalorare la sua teoria giustificando la scomparsa della maggior parte delle strutture con l'incendio del 1281, in seguito al quale riteneva che Pescia fosse stata quasi interamente distrutta e poi ricostruita⁵.

Gigi Salvagnini nel 1975 si dimostrò essenzialmente scettico in merito al posizionamento, operato dal Bernardini e successivamente sostenuta dallo Stiavelli e dal Palamidessi, della cerchia muraria di destra e, pur convinto dell'esistenza anche per il settore occidentale di un sistema di fortificazione antecedente a quello trecentesco, sottolineò l'impossibilità di formulare un'ipotesi convincente in merito al suo perimetro a causa della quasi totale assenza di documentazione e resti materiali.

³ Il suddetto arco fu demolito il 19 agosto 1867.

⁴ G. PALAMIDESSI, *La Valdinievole e il Marte*, Pescia, Edizioni Benedetti, 1994, pp. 63-156.

⁵ *Ibid.*, pp. 167-169.

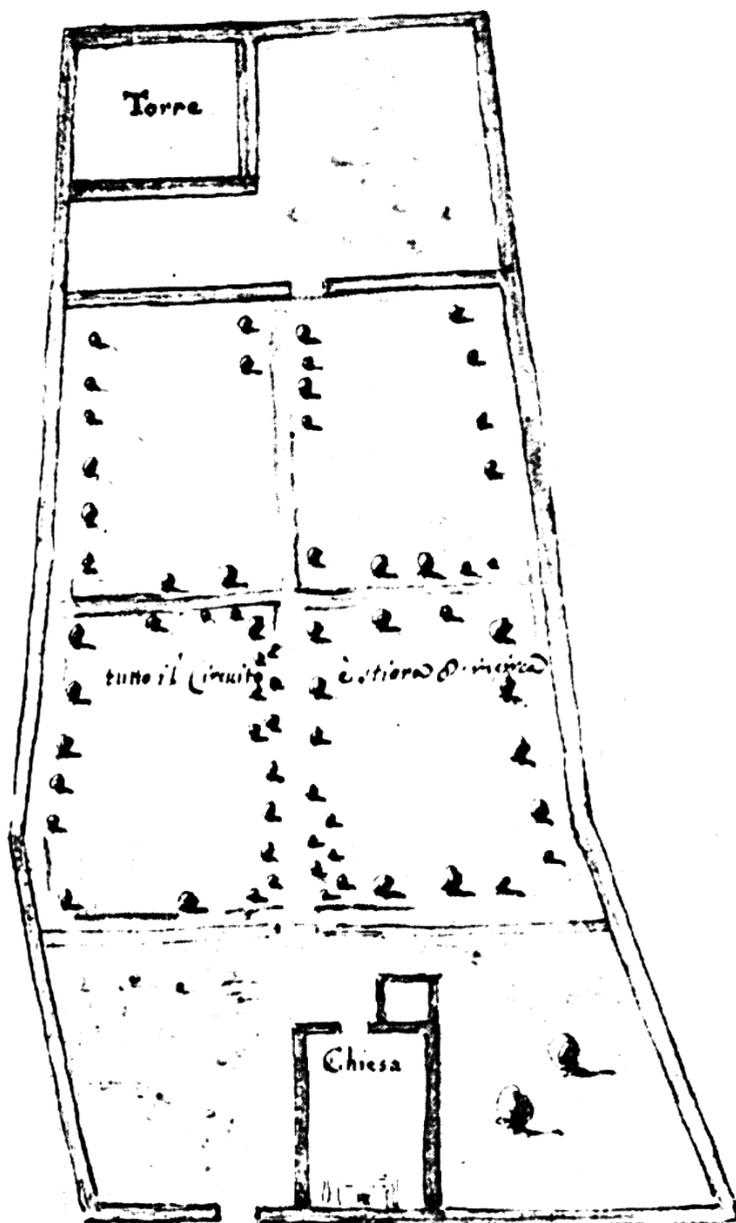


Fig. 1 – 1674, Forte di Bareglia o Castel Leone (Archivio di Stato di Firenze, Capitani di Parte, N.i. Neri, F850).

In questa immagine viene descritta la collocazione degli edifici all'interno del Forte di Bareglia. In particolare viene distinta la torre e la chiesetta di S. Andrea, congiunte da un sistema di percorsi alberati ortogonali.

Per il nucleo della pieve il Salvagnini confermò il limite meridionale costituito dal campanile-torre e dall'antico arco-porta demolito, basando tale ipotesi su alcune evidenze negli spessori murari di casa Mariani, adiacenti alla chiesa di Santa Maria Maddalena. La sua ricostruzione si spinse oltre quella dei suoi predecessori, giungendo a supporre un circuito piuttosto vasto che si snodava lungo via delle Conce per poi deviare verso Est su via del Carmine. Tale ipotesi, basata su un attento studio del tessuto e degli allineamenti stradali, lasciava fuori dalla prima cerchia di mura la torre di Santa Chiara, che lo Stiavelli nel 1903 aveva ipotizzato essere un antico cassero del sistema difensivo duecentesco⁶.

Più recentemente Alberto Maria Onori, confrontando le fasi evolutive degli insediamenti di Pescia con quelle dei principali centri limitrofi, ha avanzato l'ipotesi, per analogia, della successione di ben tre cerchie murarie: la prima costituita dal recinto del castello di Bareglia a Ovest e da una fortificazione intorno a un numero veramente ridotto di edifici di pertinenza della pieve, la seconda di realizzazione duecentesca e la terza trecentesca. In tale ricostruzione il campanile del duomo rappresenterebbe un elemento di difesa e di accesso all'originaria cittadella della pieve (la prima cerchia) e l'arco del Pozzino – considerato dallo Stiavelli un fornice aperto alla fine del XV secolo nelle antiche mura mai demolite – un passaggio tra due cerchie murarie successive (la prima e la seconda).

Molti altri studiosi hanno avanzato ipotesi in parte simili a quelle enunciate, mettendo in luce di volta in volta allineamenti e corrispondenze significative all'interno del tessuto urbano dei due nuclei. L'analisi e il confronto di tali teorie permette di formulare ulteriori supposizioni a riguardo.

Nel settore sinistro l'ipotesi di una cerchia difensiva che, a partire dal limite meridionale individuato dal Salvagnini, percorresse il vicolo di Mezzo, deviasse su via Santa Chiara per poi richiudersi alle spalle della pieve, oltre a concordare parzialmente con i precedenti studi compiuti dagli storici locali, troverebbe giustificazione in numerosi allineamenti all'interno del tessuto urbano. Lo scarto presente tra i due blocchi di edifici lungo il lato occidentale di via della Fontana potrebbe indicare il passaggio della cortina muraria e la presenza proprio in quel punto di una porta urbana, contrapposta al passaggio meridionale adiacente al campanile. Secondo tale schema il percorso matrice (la via Bolognese) sarebbe entrato e uscito dal nucleo insediativo percorrendolo in direzione Nord-Sud; a esso si sarebbe sovrapposto un controasse disposto in direzione Est-Ovest (via della Cattedrale) che divideva gli edifici prettamente religiosi da quelli residenziali. Un'ulteriore direttrice si sarebbe potuta sviluppare come percorso di scarto tra il fiume e il sistema difensivo, assumendo gradualmente maggiore importanza, tanto da giustificare la posizione, sul circuito trecentesco, di porta del Giocatoio, non più allineata con la traiettoria della via Bolognese, bensì traslata verso Ovest.

⁶ G. SALVAGNINI, *Pescia una città. Proposta metodologica per la lettura di un centro antico*, Firenze, La Valdera, 1975, pp. 59-74.

Per il settore destro, sebbene l'insufficienza di fonti materiali e documentarie evidenziata dal Salvagnini permetta il solo riconoscimento del perimetro del castello di Bareglia, non può essere esclusa a priori l'esistenza di una cerchia muraria a difesa del borgo *subtus capannam*. L'evidenza di alcuni allineamenti all'interno del tessuto urbano portano a pensare che il limite meridionale della cortina difensiva potesse essere situato in prossimità di via Santo Stefano e che risalisse via San Policronio per poi riconnettersi al sistema del castello di Bareglia.

Tale ricostruzione, puramente ipotetica, collocherebbe il primo nucleo fortificato tra tre corsi d'acqua (il rio di Bareglia, il rio Santo Stefano e il *Piscia Maggiore*) in prossimità dell'area del mercato, esterna a esso così come la chiesa dei Santi Stefano e Niccolao. Il percorso individuato fornirebbe una giustificazione anche alla particolare disposizione dell'abitato lungo via San Policronio e alla brusca deviazione subita dalla gora principale proprio in prossimità di via Santo Stefano⁷.

Il circuito trecentesco

Notizie certe, seppure frammentarie, si hanno soltanto della cerchia muraria eretta tra il XIII e il XIV secolo a unione dei due nuclei urbani, raffigurata anche in numerose rappresentazioni realizzate dal XVI al XIX secolo, nelle quali vengono enfatizzati l'imponenza delle strutture e il ruolo fondamentale assunto dal ponte fortificato. L'impianto generale, in parte conservato anche se pesantemente rimaneggiato, sottolinea i processi di formazione dei settori cittadini e, nelle sue particolari forme, ne evidenzia l'originaria dualità. Sebbene non sia attestata la data di inizio dei lavori, è ipotizzabile che la costruzione sia stata avviata in seguito all'incendio del 1281 con il quale, secondo la tradizione, l'esercito lucchese distrusse e dette alle fiamme la città. Le prime notizie riguardano opere di restauro occorse alla preesistente torre del duomo (1306) e la costruzione di porta Lucchese (1315).

La realizzazione del circuito murario iniziata in quel periodo si protrasse probabilmente per alcuni decenni, risultando ancora parziale al momento della sottomissione a Firenze (1339), tanto che i guelfi rientrati in città, denunciando che «sul colle dei Fabbri non era torre di difesa di quella banda ve ne edificarono una» e nello statuto dello stesso anno, a difesa di quanto già costruito, imposero che «chiunque in qualsiasi modo scaverà o danneggerà le vie e le fortificazioni del castello di Pescia e ne asporterà delle parti, verrà punito con l'ammenda di 100 soldi di fiorini piccoli»⁸ e ancora «chiunque costruirà in aderenza alle mura castellane della terra di Pescia ed entro uno spazio di 4 braccia, in modo tale da impedire il libero accesso alle mura stesse, verrà punito con l'ammenda di 100 soldi di fiorini piccoli, da spartirsi, un quarto al podestà e il resto al Comune»⁹.

⁷ G. LAVORATTI, *Pescia insediamento bipolare in Toscana*, Tesi di Dottorato di Ricerca, Firenze, 2009.

⁸ G. CALAMARI, *Lo Statuto di Pescia del MCCCXXXIX*, Pescia, Edizioni Benedetti e Niccolai, 1927, art. XXXIX.

⁹ *Ibid.*, art. LII.



Fig. 2 – XV secolo, La tentazione di Sant'Antonio Abate (Lorenzo di Bicci, affresco nell'oratorio di S. Antonio, Pescia).

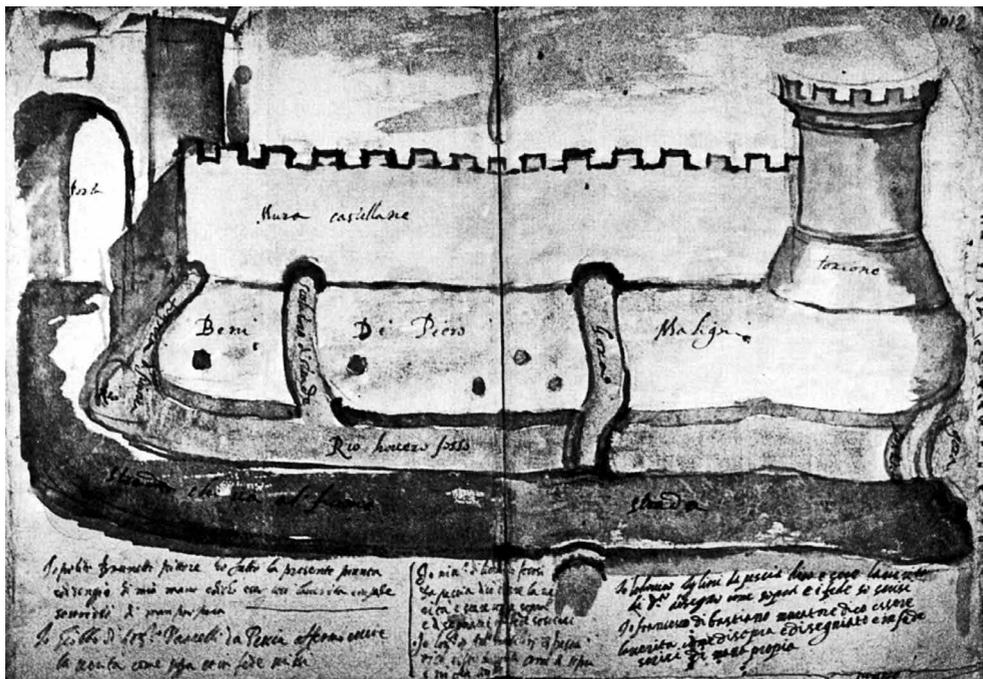


Fig. 3 – XVII secolo, Torre delle scuole e porta Lucchese (Ippolito Brunetti, acquerello).

I documenti a disposizione non permettono di stabilire se il sistema difensivo venne pensato fin dall'inizio come elemento unificatore dei due nuclei urbani o se nel progetto originario i settori mantenessero una loro autonomia fisica. È possibile ipotizzare che la sottomissione di Pescia a Firenze del 1339 abbia indirizzato a un'unione dei due circuiti mediante la fortificazione del ponte della pieve, venendo a mancare, con l'istituzione di un governo centrale facente capo al podestà, ogni possibile ragione di divisione territoriale.

Nel 1384 sono documentati i primi lavori di ristrutturazione a opera del "Consiglio di parte Guelfa" della cinta muraria, i cui merli risultavano pericolanti «*cum muros castellanus terrepisce ex late fluvis propertim intra pontem plebis et porticciuole, sit et permaneat in pluribus partibus in periculo ruine*»¹⁰.

Le opere si protrassero e si susseguirono anche per tutto il secolo successivo, costituendo un'importante voce di spesa nel bilancio comunale, senza però portare sostanziali e duraturi miglioramenti alle strutture, tanto che a partire dal 1546 le mura, di proprietà demaniale, vennero cedute a livello ai privati che ne avessero fatto richiesta, con l'obbligo di mantenimento per questi ultimi. Tale iniziativa trovò giustificazione nella sostanziale perdita dell'originaria funzione difensiva del circuito, a causa del periodo di stabilità politica inaugurato con l'istituzione del Granducato di Toscana, e nell'esplicita volontà di salvaguardarne l'esistenza, quale testimonianza storica urbana, mediante il diretto contributo economico dei cittadini.

Gli esiti sperati furono però presto disattesi in quanto i privati si dimostrarono incapaci di provvedere alle normali spese di manutenzione del sistema difensivo, tanto che, a seguito delle numerose richieste di intervento per la riparazione delle mura «in più luoghi rovinata et in molti altri rovina, in gran danno et vergogna di quella terra», nel 1612 il Granduca incaricò l'architetto Gherardo Mechini e il maestro Domenico Marcacci di occuparsi di un restauro sostanziale dell'intero circuito, nel quale erano presenti una ventina di varchi (alcuni ampi anche di più di dieci braccia¹¹, in cui «si passa sino cholle bestie cariche, chosa che sta assai male a una terra chosi nobile e popolata»¹²) prodotti dal cedimento delle strutture.

La prima parte dei lavori – riguardante la sola cortina muraria e non le porte e le torri, il cui restauro, appaltato a parte, si concluse il 31 ottobre 1615 – terminò lo stesso anno, con una spesa di 700 scudi invece dei 1600 previsti, sostenuta per un terzo dalla città e per due terzi dal Vicariato. La riduzione dei fondi destinati al restauro venne giustificata dal ruolo puramente simbolico ormai assunto dalle mura – venuta a mancare la valenza difensiva, dato l'elevato numero di rii, gore e

¹⁰ SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI PESCIA (d'ora in avanti SASPE), H5, C137.

¹¹ 1 braccio = 0,583626 metri (A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino, Loescher, 1883, p. 206).

¹² G. SALVAGNINI, *Pescia una comunità nel Seicento (1563-1738)*, Firenze, Edizioni Granducato, 1989, pp. 159-213.

fogne non più inferriate che permettevano un facile accesso alla città – testimoniato da una nota del 1611 trascritta nel registro del Vicario «che dette mura si sbassino dove sono di superflua altezza e le troppo basse si alzino e si riduchino ad un'altezza ragionevole»¹³.

Nel 1647 venne realizzato un altro importante intervento di restauro, ma di dimensioni più modeste, che riguardò il tratto di mura che dalla porta di Borgo arrivava fino al castello di Bareglia. I lavori, diretti dall'architetto Baccio Del Bianco, si conclusero nel 1654 con una spesa di 414 scudi.

Un ulteriore “effetto collaterale” della cessione ai privati di interi tratti del sistema difensivo fu il proliferare, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, di richieste in gran parte accolte di costruzione in aderenza alle mura e di apertura di porte e finestre per agevolare il collegamento con gli orti esterni. A tal proposito risulta esplicita una richiesta per il possesso dell'ex torre del Leone mossa dai frati minimi al Granduca, nella quale viene dato un quadro generale della situazione delle mura alla fine del XVII secolo:

A di 28 luglio 1674. Noi infra tti attestiamo p la verità come sopra le mura castellane di Pescia vi sono fabbricate molte case, e monasteri, essendo anco state smantellate delle torrioni, e forate le mura con porte, et in particolare vi sono al presente fabbricati sopra dette mura e torrioni il monastero delle monache di S. Maria Nuova vicino alla porta Lucchese, il monastero della Madre di Dio detto al Colle et una strada lungo il fiume tutta di case fabbricate sopra à dette mura, e la maggior parte hanno l'uscio e finestre che esciono fuori le mura, e molte altre sopra à dette mura e per essere la verità si è fatto la p nte sottoscritta di nostre proprie mani q o d¹⁴.

Da tale testimonianza emerge come gli spazi precedentemente rimasti liberi fossero ormai in gran parte occupati da fabbricati, fino a una completa saturazione del tessuto urbano.

L'espansione al di fuori delle mura avvenne soltanto nel secolo successivo e interessò gli spazi subito al di fuori di porta Reale lungo la viabilità esistente e l'area denominata “il prato” fuori porta del Giocatoio, dove vennero realizzati l'ospedale, il teatro e un edificio destinato ad accogliere il seminario.

L'opera di rimaneggiamento sostanziale delle mura si aggravò nel XIX secolo, quando vennero demoliti interi tratti e gran parte delle porte rimaste per fronteggiare le nuove necessità cittadine. In molti casi la stessa comunità denunciò la necessità di abbattere le antiche costruzioni ormai obsolete e pericolanti per dar luce e aria ai fabbricati adiacenti, nei quali le condizioni igieniche iniziavano a diventare critiche. Inoltre, si voleva sicuramente conferire un nuovo volto alla città. In altri frangenti il

¹³ BIBLIOTECA COMUNALE DI PESCIA (d'ora in avanti BCPs), *Serie manoscritti*, Fondo Nardini, cass. 3, n. 25.

¹⁴ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora in avanti ASF), *Capitani di parte guelfa*, N. Neri, F850, C 189.

governo cittadino decretò lo smantellamento di parti di cortina muraria – nonché lo sventramento di intere porzioni di tessuto urbano – per adeguare le sezioni stradali alle moderne esigenze, permettendo il passaggio del tram e delle prime autovetture.

Le porte urbliche

La realizzazione del circuito difensivo trecentesco rappresentò un evento di primaria importanza non soltanto dal punto di vista formale, ma anche politico ed economico. Le mura costituivano infatti un limite fisico e amministrativo della città e in tale sistema le porte urbliche, unici varchi di accesso, rivestivano un ruolo fondamentale in quanto luoghi di controllo e riscossione di dazi.

L'importanza di questi accessi è sottolineata perfino nello statuto del 1339 in cui venne istituita una pena per chi fosse entrato in città da altre vie. Si legge: «chiunque, abitante in Pescia o nel suo territorio, entrerà o uscirà dal Castello per altra via che per le porte verrà punito con l'ammenda di 25 lire di fiorini piccoli. Alla medesima pena sarà soggetto chiunque lo aiuterà nel consumare tale reato, da applicarsi a discrezione del podestà, secondo la qualità della persona e la natura del reato»¹⁵.

Nonostante il ruolo fondamentale rivestito da queste strutture, la frammentarietà dei documenti a disposizione, l'evidente ambiguità nella definizione di porta urbica e, non ultima, la consuetudine cinque-seicentesca da parte dei privati di aprire varchi e postierle nella cortina muraria, rendono oggi difficile la determinazione del numero reale delle originarie porte del sistema difensivo pesciatino. Il sopralluogo effettuato all'inizio del XVII secolo dall'architetto Gherardo Mechini per volere del Granduca evidenziò la presenza di una trentina di aperture, alcune delle quali indubbiamente abusive, lungo tutta la cinta di mura. Di esse probabilmente soltanto un terzo era costituito da porte urbliche, mentre tutti gli altri varchi erano assimilabili a postierle, accessi privati o interruzioni murarie generate da crolli e asportazione di materiale lapideo.

Gli studiosi locali concordano nel ritenere che le porte appartenenti al sistema difensivo definitivo fossero tre per il nucleo della pieve, sei per quello del castello e due alle rispettive testate del ponte, per un totale di undici accessi fortificati, in molti casi sormontati da una struttura difensiva.

Nel settore della pieve due delle tre porte (porta Fiorentina e porta del Giocatoio) si disposero a entrata e uscita della via Bolognese, lungo cioè il principale asse stradale generatore del nucleo urbano, mentre la terza (porta degli Orti) dava accesso al greto del fiume trovandosi a conclusione del percorso tangente alla pieve, trasversale al precedente.

La porta Fiorentina (porta Vecchia) costituiva l'accesso meridionale del settore della pieve, trovandosi lungo l'attuale via Giusti all'incrocio con via Mozza, dove il circuito murario presentava uno scarto in pianta di un paio di metri. La struttura,

¹⁵ G. CALAMARI, *Lo Statuto di Pescia...*, cit., art. XXV.

sormontata da una torre difensiva, venne demolita all'inizio del XVIII secolo e sostituita dall'arco di trionfo costruito qualche centinaio di metri più a Sud in occasione della visita del Granduca Giangastone dei Medici del 1732. La scelta di spostare la porta lungo il percorso principale rientrava in un programma di espansione urbana che prevedeva

di levarsi la Porta fiorentina della loro città, vicino alla quale si presuppone si deva fabbricare il convento delle suddette Salesiane, e questa porsi per l'ingresso della città per quella parte, dall'immagine che presentemente torna in fondo all'orto di Giulio Cesare Rosellini, con tirare una muraglia lungo detto orto. Nel qual sito poi, con la lunghezza del tempo, vi potrebbero essere fabbricate case, e così ingrandita la città e resa più decorosa¹⁶.

L'ampliamento della cinta difensiva, in considerazione anche della sua funzione ormai puramente simbolica piuttosto che difensiva, non venne mai realizzato e la nuova porta Fiorentina rimase, all'interno del tessuto urbano settecentesco, un simbolo isolato dell'espansione granducale.

La porta del Giocatoio (porta del Prato, porta di San Rocco, porta Nuova) è l'unica dell'intero circuito murario a essersi conservata nella sua struttura e posizione originaria. Anch'essa dotata di una torre difensiva, oggi inglobata in un edificio residenziale costruito in appoggio alle mura, la struttura costituiva l'unico sbocco settentrionale della viabilità principale costituita dalla via Bolognese che, staccandosi dal percorso di fondovalle della via Cassia Clodia, attraversava il settore della pieve entrando a sud dalla porta Fiorentina.

La porta degli Orti (porta Genovese) rappresenta, nel circuito difensivo del settore della pieve, un varco secondario, funzionale probabilmente a un percorso esistente al di fuori delle mura, posto a conclusione del controasse viario passante a fianco della pieve. Il ruolo marginale di tale apertura è confermato anche dalla sua struttura – la porta degli Orti era l'unica del settore ad avere una semplice apertura, non sormontata da una torre difensiva – e dalla sua omissione in numerose rappresentazioni pittoriche del circuito difensivo. La porta venne demolita nel 1914 per favorire lo sviluppo urbano del quartiere e le sue pietre vennero murate a riformare l'arco originario sul fronte di una casa di Piazza Anzilotti, ruotando in tal modo l'apertura di novanta gradi rispetto alla posizione iniziale.

L'esistenza delle due porte a testata del ponte della pieve è testimoniata da alcune raffigurazioni nelle quali il collegamento fortificato tra le cinte murarie è caratterizzato dalla presenza di strutture merlate con caratteristiche analoghe ad altre torri del sistema difensivo.

Lungo le mura del settore del castello la presenza di un numero di porte urbane doppio rispetto a quello presente nell'altra cerchia trova una possibile spiegazione

¹⁶ SASPE, *Comune di Pescia preunitario*, F89, cc. 223.

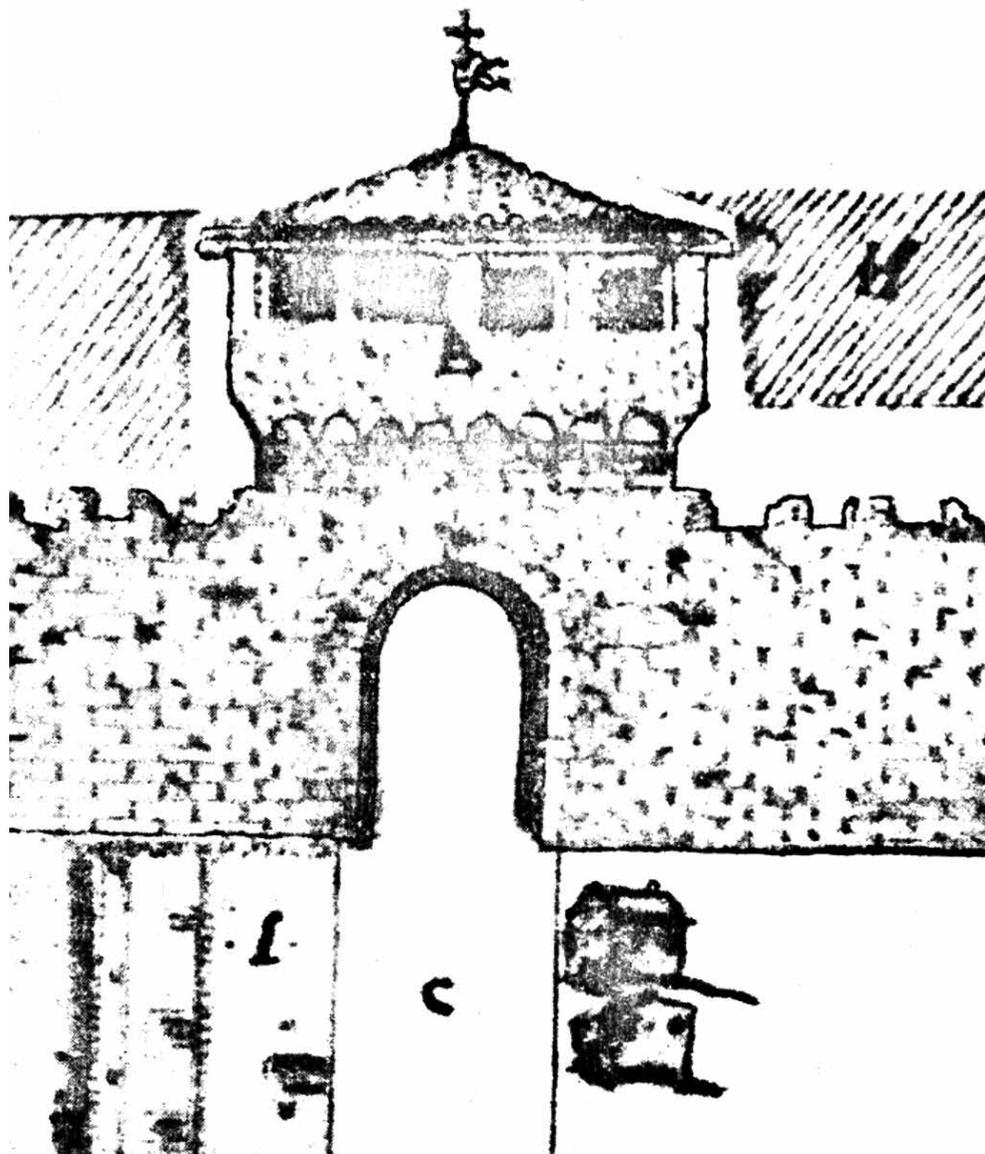


Fig. 4 – 1618, Pescia, Porta Fiorentina (Gherardo Mechini, Archivio di Stato di Firenze).

Questa immagine è considerata l'unica rappresentazione attendibile della Porta Fiorentina di Pescia, demolita nella prima metà del Settecento. Si nota come il carattere difensivo del manufatto caratterizzi le sue linee architettoniche. Al di fuori delle mura merlate si intravede uno sparuto insediamento lungo la viabilità principale.

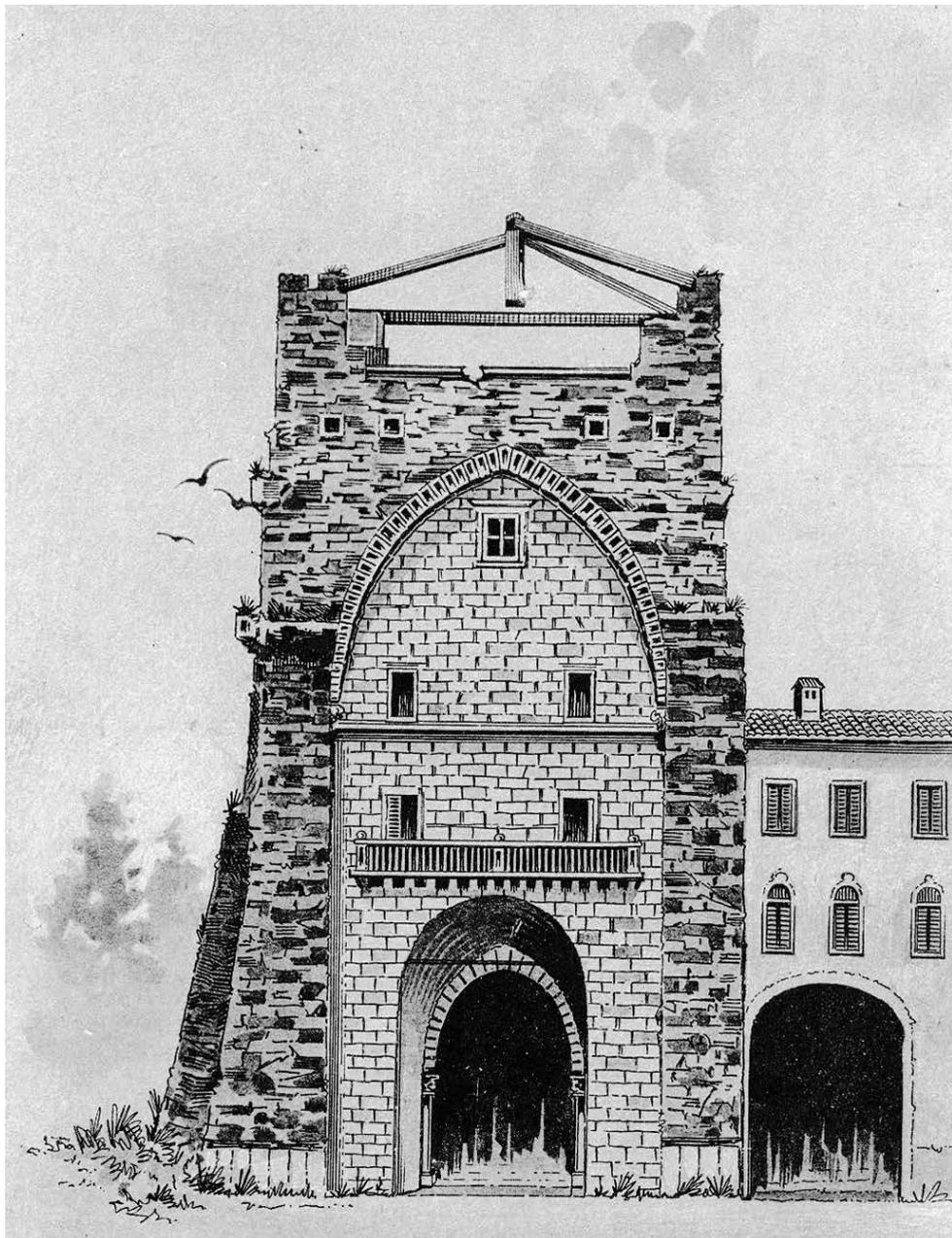


Fig. 5 – Porta Lucchese (Carlo del Rosso, Biblioteca comunale di Pescia, Manoscritti, 1°82/394).

nella maggior estensione della cortina difensiva, nonché nella presenza di un maggior numero di percorsi di collegamento locale uscenti dalla città.

La porta Lucchese (porta Reale), dotata, analogamente alle due porte principali del settore della pieve, di un'imponente torre difensiva, venne realizzata nel 1315 sul percorso che, staccandosi dalla Cassia Clodia, conduceva alla valle della Lima. Costituì pertanto l'unico accesso meridionale del nucleo urbano del castello rappresentando al contempo un punto di passaggio obbligato per tutti coloro che intendevano raggiungere il *mercato lungo* provenendo dalla viabilità di fondovalle. La costruzione venne demolita nel 1860 in quanto, con la sua possente struttura, priva di un'adeguata manutenzione e ormai pericolante, sottraeva ai quartieri sottostanti luce e aria e costituiva un pericolo per la pubblica incolumità.

La porta della Fontana (porta di Borgo, porta di San Vito) costituiva un varco alle spalle del palazzo del Podestà, in prossimità del rio di Santo Stefano. Dopo la sottomissione a Firenze la sua peculiare posizione lungo il versante occidentale rese questo passaggio un nodo debole facilmente attaccabile all'interno del circuito difensivo, come testimoniato dallo storico assalto della notte di San Policronio avvenuto nel 1363 proprio lungo questo particolare tratto di mura.

La porta di Bareglia (porta di Cafaggio) venne realizzata in prossimità dell'omonimo forte e in stretta relazione a esso, nel punto più alto del circuito murario. Di essa sono rimaste soltanto alcune pietre angolari dell'apertura originaria adiacenti a quello che doveva essere il primitivo sistema difensivo del castello. Il resto della struttura è stato demolito o, più probabilmente, è crollato per mancanza di un'adeguata manutenzione.

La porta del Moro (porta Buonaiuti, porta della Montagna) venne costruita, analogamente alla porta Lucchese, lungo il percorso di fondovalle che dalla Cassia Clodia risaliva il corso del torrente fino a valicare il crinale principale e raggiungere la valle della Lima. Costituì pertanto il varco di uscita di questa viabilità principale che, entrando appunto dalla porta Lucchese, in questo punto lasciava la città e si connetteva al sistema collinare e montuoso alle sue spalle. La porta, dotata nel 1373 di una torre difensiva al di sopra di essa – struttura ulteriormente rialzata di sei braccia già nel 1384 – analogamente alle altre, venne demolita nel XIX secolo per realizzare una piccola piazza e alcuni edifici.

La porta di San Francesco (porta Bolognese, arco Puccinelli), costruita lungo un percorso che, passando esternamente alle mura, costeggiava il greto del torrente, era dotata di un'imponente torre merlata e si apriva in corrispondenza del ponte di San Francesco, che la tradizione vuole costruito nel 1323 a opera dei frati dell'omonimo convento. Venne demolita il 25 maggio 1876 in seguito all'allargamento della sede stradale in prossimità del teatro.

La porta del Soccorso (porta del Vicario, porta della Giustizia) venne realizzata in adiacenza al palazzo del Vicario al fine di assicurare una via di fuga in caso di

assedio o di calamità. Non si trattava pertanto di una vera e propria porta urbana, ma di una postierla utilizzata in casi di emergenza per accedere dal *mercato longo* direttamente sul percorso esterno alle mura, lungo il greto del torrente¹⁷.

Le torri

Delle torri originariamente presenti nel circuito murario definitivo della città sono rimasti oggi soltanto pochi documenti scritti e quattro testimonianze architettoniche, in gran parte rimaneggiate. Al pari delle porte, infatti, tali strutture, una volta cessata la loro principale funzione difensiva, vennero talvolta riconvertite o inglobate in edifici residenziali, ma molto più spesso abbandonate all'incuria, mancando alla pubblica amministrazione le finanze necessarie per provvedere alla loro regolare manutenzione. Per questo motivo dopo alcuni secoli, ormai pericolanti e prive di una concreta ragione di esistere, vennero in gran parte abbattute oppure crollarono spontaneamente sotto il loro stesso peso.

L'analisi dell'iconografia esistente mostra come il numero di torri nel XIV secolo dovesse essere decisamente superiore a quelle oggi conservate, sebbene alcune rappresentazioni forse tendessero a enfatizzare il sistema difensivo della città a scapito di una riproduzione fedele della realtà.

Gli studiosi locali concordano nel ritenere che, oltre alle torri poste al di sopra delle porte urbane e a testata del ponte fortificato, nel settore della pieve fossero presenti altre tre strutture difensive dislocate lungo il circuito murario: una a conclusione dell'attuale via Mozza, una all'angolo di via della Porta Vecchia (dove a testimonianza è stata posta una targa) e una all'interno del recinto del monastero di Santa Chiara, l'unica conservata fino a oggi.

La torre di Santa Chiara venne edificata presumibilmente all'inizio del XIV secolo chiudendo – mediante due pareti in pietra – un angolo delle mura già edificate. Sebbene la struttura sia databile allo stesso periodo di edificazione del circuito, l'irregolare forma planimetrica, la mancanza di solidarietà tra i tratti murari interni ed esterni e gli evidenti segni di rialzamento sulla cortina settentrionale e orientale testimoniano infatti l'edificazione della torre di poco successiva, sicuramente non contestuale, rispetto al rimanente sistema di difesa. La torre, realizzata in gran parte con le pietre provenienti dal letto del vicino torrente, ospitava al suo interno due livelli realizzati mediante impalcati in legno, dei quali rimangono sulle pareti gli alloggiamenti delle travi e un camminamento superiore in pietra, in alcuni tratti ancora visibile, coperto da un'ampia volta a botte in mattoni di cui oggi sono visibili soltanto le reni.

Nel settore del castello, in considerazione anche della maggior estensione del circuito murario, le torri presenti dovevano sicuramente essere in numero superiore.

¹⁷ G. SALVAGNINI, *Centoundici segreti o misteri raccolti da Gigi Salvagnini per il viaggiatore curioso che capiti in questa straordinaria città di Pescia*, Firenze, Edizioni Granducato, 1985, pp. 45-52.

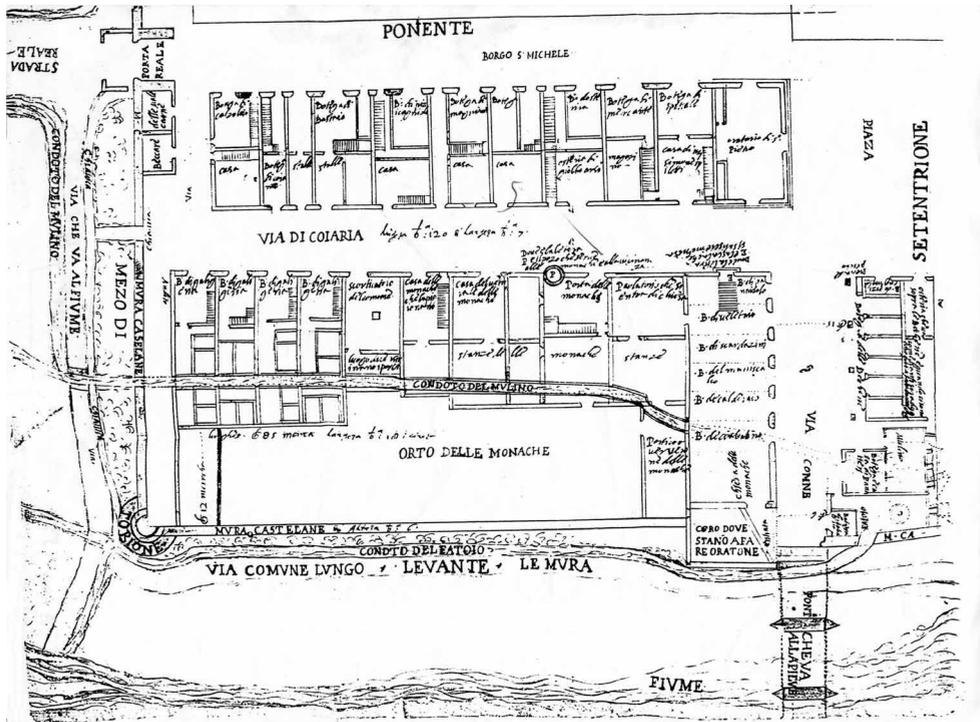


Fig. 6 – 1577, Il monastero di Santa Maria Nuova.

Di esse se ne sono conservate soltanto tre; una (la torre del Comune) a impianto quadrato e due (la torre dell'Agnolo e la torre di Santa Maria Nuova) a impianto circolare, pertanto sicuramente successive all'edificazione tardo-duecentesca del sistema difensivo.

La torre del Comune venne costruita nel tratto di mura costeggianti il greto del fiume, in prossimità del palazzo del Vicario e della porta del Soccorso. Crollata per mancanza di adeguata manutenzione nel 1538, fu completamente riedificata l'anno successivo. La struttura a pianta quadrangolare, oggi parzialmente inglobata nei palazzi signorili che si affacciano su piazza Mazzini, si collocava in una particolare posizione del circuito difensivo, consentendone uno scarto della stessa ampiezza della torre.

La torre di Santa Maria Nuova (torre delle Scuole) venne costruita presumibilmente nel XV secolo lungo il tratto di mura più meridionale del settore del castello. In prossimità di essa, sul sito dell'antico ospedale di San Filippo, nel 1559 venne fondato il monastero di Santa Maria Nuova che, nei suoi successivi ampliamenti,

finì per inglobare interamente la struttura difensiva. L'appartenenza all'edificio religioso ne garantì probabilmente la conservazione delle forme originarie e la periodica messa in sicurezza delle strutture, tanto da farla giungere pressoché intatta fino ai nostri giorni.

La torre dell'Agnolo (Torrione) venne edificata nel 1481 con una struttura analoga alla torre di Santa Maria Nuova, sullo stesso tratto di mura, ma dalla parte opposta rispetto alla porta Lucchese. Il Galeotti, nelle sue *Memorie*, riporta in proposito quanto segue: «si fabbricava una torre in Pescia nel luogo dove si dice all'Agnolo, et i Priori, e Capitani dettero licentia al Cav.re Tommaso Soderini Vicario di Pescia, che vi potesse metter la sua arme»¹⁸.

La costruzione delle due torri circolari, oltre a testimoniare il passaggio all'utilizzo delle prime armi da fuoco, evidenzia l'importanza strategica del nodo di porta Lucchese, posta a controllo del percorso di diramazione dalla Cassia Clodia verso la valle della Lima.

Della Torre del Leone, all'interno del circuito murario del castello di Bareglia, rimane una testimonianza riguardante un restauro avvenuto nel 1647 a opera dell'architetto Baccio Del Bianco che la descrive «tutta aperta e minacciante rovina, è fabbrica degna di esser mantenuta e bisogna scapezzarla almeno per braccia dieci o ricollegarla con catene di quercia con suoi anelli e paletti di ferro alle teste. E se una volta se li facesse la copertura si assicurerebbe per sempre»¹⁹. Infine, della torre posta ai piedi del colle di Bareglia in prossimità di porta del Moro, così come di tutte le altre strutture appartenenti al sistema difensivo, restano testimonianze iconografiche nelle rappresentazioni di Pescia elaborate a partire dal XIV secolo.

Il ponte della pieve

Probabilmente costruito nell'XI o nel XII secolo sul sito di un antico guado del torrente, il ponte della pieve (ponte della Madonna) rappresentò per lungo tempo l'unica struttura di connessione tra le due rive²⁰ costituendo l'elemento di raccordo tra le due principali arterie viarie che attraversavano i nuclei urbani di Pescia: la via Bolognese a Est e la strada di collegamento alla valle della Lima a Ovest.

La dipendenza del ponte dalla pieve di *S. Mariae de Pescia Majore*, probabile erede del distretto stradale romano a controllo dell'antico guado, contribuì ad assicurare costanti opere di manutenzione, consolidamento e, quando necessario,

¹⁸ F. GALEOTTI, *Memorie di Pescia raccolte da Francesco di Ottavio Galeotti, 1659*, Pescia, Tipografia Lito Vannini, 1999, c. 177 (d.o giornale à 1 Giugno 1481).

¹⁹ G. SALVAGNINI, *Pescia una comunità nel Seicento...*, cit., pp. 159-213.

²⁰ La realizzazione del ponte di San Francesco, a Nord, è posteriore e rappresentò comunque un sistema di collegamento tra le due sponde parzialmente svincolato dal circuito difensivo delle mura, al quale si connetteva mediante porta San Francesco

di abbattimento e ricostruzione delle strutture, tanto da garantire in modo permanente il passaggio in sicurezza del torrente per oltre un millennio²¹. L'importanza territoriale di questo attraversamento trovava un'efficace risposta nella particolare disposizione, sulle due opposte sponde, della pieve e del castello e nell'istituzione del *mercato longo* in prossimità del greto occidentale del corso d'acqua. L'indiscutibile movimento di merci e di persone che si trovavano a transitare in quest'area e la relativa quiete delle acque in questo specifico tratto del torrente giustificarono pertanto la realizzazione di un ponte fisso, in pietra, che permettesse il passaggio da una riva all'altra, descritto qualche secolo più tardi come «molto necessario et utile, che serve a tutta quella valle, et alli viandanti che vanno verso Lucca, hoggi che le strade passano tutte per la Terra»²². Il ponte della pieve rivestì pertanto un ruolo di cerniera non soltanto urbano – collegando i due distinti nuclei fortificati di Pescia – ma anche territoriale, determinando in successivi momenti storici (immediatamente dopo la caduta dell'impero romano e, successivamente, all'inizio del XV secolo) lo spostamento a monte di un tratto della via Cassia Clodia, dal quale si generò una viabilità alternativa per Lucca (strada Pesciatina/Lucchese)²³.

Sebbene le documentazioni scritte risultino scarse e tutt'altro che esaustive, alcune rappresentazioni cinquecentesche del ponte descrivono una struttura caratterizzata da un numero piuttosto elevato di arcate, giustificabile dall'assenza degli argini del torrente e dalla conseguente maggior lunghezza del passaggio che, partendo dall'attuale piazzetta Ducci, conduceva in prossimità della chiesetta della Madonna di Piè di Piazza.

Con l'edificazione della cortina muraria trecentesca il ponte acquistò anche un particolare ruolo militare, ponendosi a cerniera tra i due circuiti difensivi dei settori della pieve e del castello.

La struttura, a schiena d'asino e dalla notevole pendenza (a tal punto da essere ricordato come “ponte mulattiero”), era larga cinque braccia e aveva mensole in aggetto che sorreggevano le spallette merlate, forse dotate di un passaggio sopraelevato²⁴. È ipotizzabile infatti che il camminamento delle mura continuasse anche in questo particolare tratto, permettendo in tal modo, all'occorrenza, di compiere l'intero giro di ronda dei due circuiti senza mai dover scendere alla quota stradale.

Alle rispettive testate erano presenti due porte-torri, con funzione di raccordo agli anelli murari, in prossimità delle quali probabilmente venivano riscosse le imposte per il passaggio.

Il ponte della pieve, al pari delle altre strutture difensive della città, subì negli anni numerose opere di manutenzione e parziale ricostruzione. La prima notizia è

²¹ *Ibid.*, pp. 159-213.

²² ASFi, *Capitani di Parte*, N.i Neri, F718, C17.

²³ G. SALVAGNINI, *Pescia una comunità nel Seicento...*, cit., pp. 159-213.

²⁴ G. MAGNANI, L. GIUSTI, *Pescia tanti anni fa...*, Firenze, Fratelli Linari, 1975, p. 46.

una riparazione avvenuta già nel 1394, a pochi anni dalla fortificazione²⁵, mentre di molti altri interventi si è persa memoria.

Nel 1561 è documentata una proposta di restauro a opera del capomastro Piero di Donnino; nel suo disegno, conservato all'Archivio di Stato di Firenze, il ponte è raffigurato a nove campate, lungo 200 braccia, ormai privo della doppia merlatura, ma ancora protetto dalle due porte-torri alle sue estremità. Negli stessi anni è documentata la presenza, sulla seconda pila della struttura, di una margine contenente un'icona della Madonna ritenuta miracolosa, trasferita nel 1605 all'interno dell'Oratorio dei Santi Pietro e Paolo²⁶ a seguito di un ulteriore intervento di restauro del ponte – intrapreso su suggerimento di Simone da Gagliano, il quale consigliava di rinforzare «la pila della Madonna a dove posa la sua Chappella» – che si risolse con la costruzione di muri a secco in corrispondenza dei due archi estremi sulla riva sinistra del torrente.

Nel 1611 Mauro Cecchi e Stefano Simoni presentarono un'istanza per la definitiva chiusura di tali arcate. La richiesta, accolta dall'architetto Gherardo Mechini, venne successivamente invalidata dagli Ufficiali dei Fiumi di Firenze, ai quali era ricorso il Comune, preoccupato dei danni alle strutture esistenti che la forza delle acque, incontrando tale ostruzione, avrebbe prodotto.

Nel 1619 venne rifondata una pila del ponte, mentre soltanto sei anni più tardi fu presentata una proposta, mai realizzata, di eliminazione del piedritto centrale con la conseguente realizzazione di un arco unico di maggiori dimensioni. Non trovando una soluzione relativamente economica ai gravi problemi strutturali del ponte, nel 1630 il Comune decise di alleggerirne il carico interdichendone il passaggio a carri e carrozze e a tal fine fece murare dei pilastri alle due testate²⁷.

Nel 1651, per far fronte al rinvio dei lavori di ristrutturazione «di dua archi del mezzo» proposti dall'Agente di Strade Simone Masoni, il quale ripresentò la soluzione di un unico arco centrale ampio trenta braccia, e in seguito al sopralluogo dell'ingegner Giovanpiero della Bella inviato da Firenze, l'ingegner Pierfrancesco Silvani presentò una proposta per un intervento strutturale sulla pila centrale del ponte, ottenendo l'incarico per le operazioni di ristrutturazione. I lavori, che prevedevano l'apposizione di sostegni alle arcate centrali, probabilmente lesionate, e la realizzazione di nuovi basamenti sui quali incastrare i puntelli lignei, si conclusero l'anno successivo.

Nel 1782 il ponte, nuovamente pericolante, venne demolito e ricostruito, secondo un progetto dell'architetto varesino Giuseppe Vannetti, incorporando probabilmente

²⁵ Si legge: «2 agosto 1394, A. M. o. Johanni da Como et compagni per due di furono a risolvere il ponte della Pieve lire quattro e d. dodici. Item per due bestie per arechare le pietre d. undici». BCPs, *Fondo Nardini*, cass. 7, fascicolo "Vicario".

²⁶ G. SALVAGNINI, *Guida di Pescia*, Firenze, Edizioni Granducato, 1984, p. 14.

²⁷ G. SALVAGNINI, *Pescia una comunità nel Seicento...*, cit., pp. 159-213.

l'arco centrale del vecchio ponte. I lavori, voluti da Pietro Leopoldo – il quale stanziò 4.000 scudi per la loro esecuzione – terminarono due anni dopo e conferirono alla struttura l'aspetto definitivo che mantenne per tutto il secolo successivo. In tale occasione vennero demolite anche le porte-torri poste alle due testate del ponte, ormai obsolete e anch'esse minaccianti rovina²⁸.

Il 6 settembre 1944 il ponte venne minato e fatto saltare dai Tedeschi²⁹ e successivamente ricostruito mantenendone le forme e le dimensioni. La nuova struttura a tre arcate, progettata dall'architetto Lando Bartoli e dall'ingegner Mario Focacci, venne inaugurata l'8 settembre 1946.

²⁸ G. SALVAGNINI, *Pescia una città...*, cit., pp. 46-56.

²⁹ G. MAGNANI, L. GIUSTI, *Pescia tanti anni fa...*, cit., p. 46.

© Copyright 2019 Istituto Storico Lucchese



Finito di stampare nel mese di dicembre 2019

